



Il nostro viaggio termina alle ultime propaggini di quel continente d'acqua costellato di minuscole isole che è la **Polinesia**. Un'area immensa nell'Oceano Pacifico centro-meridionale nella quale si trovano più di mille isole. All'estremo sud-occidentale le due grandi isole che compongono la **Nuova Zelanda**, caratterizzate da un paesaggio e clima temperati che ricordavano ai primi viaggiatori europei le loro terre d'origine; all'estremo settentrionale le **Hawaii**, diventate con il passare del tempo una sorta di epitome dell'esotismo; e all'estremo orientale l'**Isola di Pasqua**, lontana 1'600 km dalla penultima isola della Polinesia e a 3'600 km dalle coste del Cile.

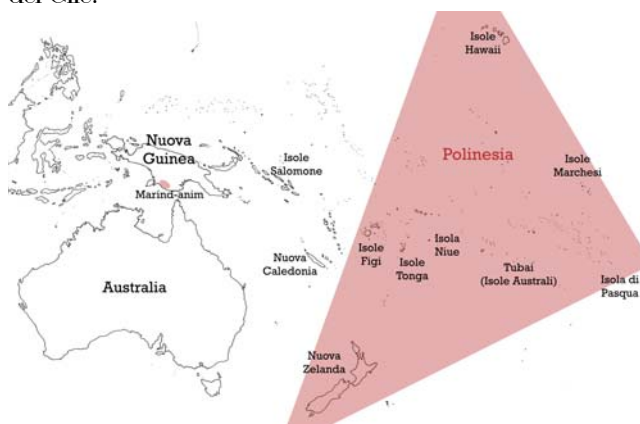


Fig. 1. Settore stilistico-culturale della Polinesia.

Le affinità linguistiche tra gli idiomi oggi ancora esistenti testimoniano che l'**Insulindia** fu la patria d'origine dei popoli polinesiani. Ripetute ondate migratorie portarono, in tempi successivi, al graduale popolamento delle sedi insulari polinesiane, da occidente verso oriente. Tra il 1500 e il 700 a.C. i popoli migranti raggiunsero il confine tra **Melanesia** e Polinesia per poi proseguire verso le **Isole Figi**, **Samoa** e **Tonga**, e in seguito verso le **Isole Cook**, le isole **Tuamotu** e **Marchesi**. L'Isola di Pasqua fu colonizzata tra l'VIII e il X secolo d.C.; e da ultimo i polinesiani popolarono la **Nuova Zelanda**.

La migrazione dei polinesiani è straordinaria considerando che le isole sono sparse su grandi distanze e che l'Oceano Pacifico copre 1/3 della superficie della Terra. L'impresa fu possibile solo grazie all'alto livello della tecnologia navale e alla sorprendente capacità di orientarsi in mare.

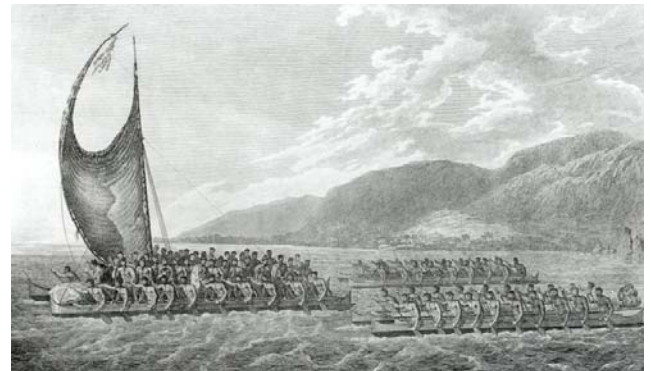


Fig. 2. Canoe che trasportano il re delle Hawaii Kalaniopuu. Disegno di John Webber, 1784.





Nonostante l'eterogeneità dei popoli del Pacifico, la continua mobilità delle popolazioni insulari, e la conseguente trasmissione e diffusione dei **tratti culturali**, ha portato, nel tempo, a un'omogeneità interna alle culture polinesiane: le forme dell'economia, le strutture sociali e politiche, la religione, i temi artistici e i motivi stilistici sono simili in tutto il «Continente d'acqua».

Gli oggetti di distinzione. Il tema esemplificato dalle opere esposte nella sala è quello degli emblemi del potere e del prestigio, cioè di manufatti la cui **funzione latente** di oggetti che distinguono il ruolo e le funzioni del possessore predomina sul loro diretto significato funzionale.

Le culture tradizionali della Polinesia consideravano la guerra un fenomeno di fondamentale importanza che trascendeva la funzione di strumento politico per la risoluzione delle contese. Essa era infatti considerata, soprattutto, un veicolo efficiente per la promozione del prestigio dell'uomo, uno strumento per appropriarsi dell'energia vitale (**mana**) dell'individuo, o del gruppo, antagonista e un momento imprescindibile della composizione del ciclo di creazioni e rovine che caratterizzavano ideologicamente l'incessante susseguirsi delle cose del mondo. La fenomenologia delle attività belliche costituiva parte integrante delle quotidianità e contraddistingueva il dispiegarsi delle manifestazioni della religione, del mito e dell'arte.

Gli oggetti adoperati dai guerrieri, al di là della loro rilevanza funzionale, manifestavano alla comunità

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

-  il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
-  le strutture culturali e sociali che contraddistinguevano gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
-  un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
-  uno o più caratteri salienti e le peculiarità dello **stile** elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.



un rango, esprimendo un preciso valore di distinzione la cui entità poteva essere misurata soltanto se correlata all'universo dei **sistemi espressivi** in gioco. In molti casi, l'importanza delle armi e degli altri **paraphernalia** impiegati dagli uomini in battaglia, era tale che il manufatto, perduta del tutto una funzione utilitaria, si **risemantizzava**, divenendo insegna di comando e, in definitiva, opera d'arte. Asce, mazze, scudi, pagaie, giavellotti e clave si configuravano allora nella medesima area di significazione degli scettri e degli altri oggetti distintivi del potere che, in Oceania, annoveravano anche caratteristici oggetti cerimoniali quali ventagli (vedi opera n. 21) e scacciamosche.



Fig. 3. Abitante di Nuku Hiva, Isole Marchesi. Disegno di von Tilenau, 1813.

Dal punto di vista dell'antropologia dell'arte, tali oggetti costituiscono, secondo la celebre definizione di **Michel Leiris**, le forme dell'arte «**intorno al corpo**», le forme cioè di quell'arte il cui orizzonte espressivo si situa a metà strada fra le arti del corpo, contrassegnate dal problema dell'identità, e le arti

figurative, manifestazione del mondo delle idee. Gli oggetti di distinzione qualificano il possessore e ne manifestano lo *status* ma, al contempo, si proiettano al di fuori dell'urgenza del personale e della stretta pertinenza del simbolo, avvicinandosi a una più libera ricerca stilistica, non più condizionata dalle forme del corpo, e ai temi dell'**effimero** e dell'**arte pura**. Per tale motivo, le forme codificate dalla tradizione incontrano significative eccezioni e si manifestano in quella stupefacente varietà di aspetti, che incanta ancor oggi chi vi si accosta la prima volta, al pari di quanto accadde ai primi viaggiatori europei dei Mari del Sud.






 L'arte polinesiana è caratterizzata generalmente dalla compiutezza formale e dalla predominanza di motivi ornamentali rettilinei e geometrici, di piccole dimensioni, che si ripetono all'infinito (vedi in particolare opere nn. 15, 18, 19). Le forme decorative sono generalmente contraddistinte dall'assenza pittorica mentre la plastica è poco diffusa, ad eccezione dell'Isola di Pasqua e delle Marchesi. Spettacolare è lo sviluppo della scultura in legno nell'arte neozelandese (vedi opera n. 5), dove l'imponente gusto decorativo, dominato dai motivi curvilinei, è nobilitato dalla credenza che l'arte dell'intaglio sia stata insegnata agli uomini direttamente dagli dèi.



Fig. 4. Dettaglio dell'impugnatura della pagaia cerimoniale *hoe* (opera n.18).

Le opere di ogni sala possono essere osservate alla luce di quattro distinti livelli di lettura:

-  il **viaggio** nei «Mari del Sud» e la «scoperta» primitivista dell'opera d'arte etnica (visione etica);
-  le strutture culturali e sociali che contraddistinguono gli **ethnos** di cui erano parte integrante gli artisti che hanno creato le opere esposte;
-  un **tema** di particolare rilevanza antropologica collegato alla visione del mondo delle culture in questione (visione èmica);
-  uno o più caratteri salienti e le peculiarità dello **stile** elaborato dalle culture delle aree presenti nel percorso espositivo.